

Per assolvere ai nuovi compiti

# Venezia: convegno sulla politica di programmazione delle Regioni

Le nuove competenze attribuite con la 382

Dal nostro inviato

VENEZIA — A che punto siamo con la «repubblica delle autonomie»? Le Regioni che si apprestano a svolgere compiti essenziali finora accentrati nello stato, sono in grado di tradurre questa articolazione di una società fondata su una ricca molteplicità di momenti autonomi, in indirizzi coordinati al fine di assicurare un progresso complessivo del paese, sul terreno economico, sociale, culturale? Questi sono alcuni degli interrogativi che il 1978 rende di particolare attualità.

Appare dunque senz'altro tempestiva la riunione in corso da ieri a Venezia: un seminario nazionale dedicato alla «politica di programmazione delle Regioni», introdotto dal presidente del Veneto, Angelo Tanassi, e dal vicepresidente, l'assessore al bilancio Marino Cortese. Oggi interverranno, in sede conclusiva, il ministro del Bilancio, il ministro del Presidente del Consiglio, il ministro del Bilancio, il ministro del Presidente del Consiglio, il ministro del Bilancio, il ministro del Presidente del Consiglio.

Certo, il succedersi di convegni di studi mentre la situazione del paese continua ad aggravarsi, discute di programmazione mentre gli esperti internazionali parlano dell'Italia come di una «economia galleggiante» sbalottata sul mare della crisi, può apparire sterile accademica. Ma non si può imputare come una colpa alle Regioni la volontà di definire metodi di intervento, linee di una analisi comune, principi di coordinamento capaci di assicurare un migliore assolvimento dei propri compiti, una efficiente gestione delle risorse loro affidate, un valido ruolo di promozione nei diversi settori (dalla urbanistica alla agricoltura, dalla programmazione del territorio ai trasporti, dalla sanità alla tutela dell'ambiente) in cui sono chiamate ad assolvere funzioni primarie.

Il problema più grave, semmai, deriva oggi dalla mancanza di un preciso quadro di riferimento politico nazionale, dalla assenza di una linea generale di programmazione, di obiettivi definiti cui tendere per individuare una via di uscita dal tunnel della crisi. Il seminario veneziano — almeno nella sua impostazione iniziale — forse non è stato abbastanza avanti nell'analisi della situazione concreta in cui sono chiamate oggi le Regioni ad assumere gli importanti compiti loro attribuiti dalla riforma costituzionale che prende avvio dalla legge 382, dai decreti di attuazione della stessa, dalla legge 335 che rende possibile l'approvazione di bilanci pluriennali e con cui, traduce in concreto la potenzialità programmatica delle Regioni.

Certo, il quadro nazionale è stato presente nella introduzione del presidente Tomello, laddove egli ha parlato delle tensioni «cui le non ancora consolidate strutture re-

gionali saranno sottoposte» e che «si rifletteranno sulla pesante situazione generale del paese, contribuendo in maniera potenzialmente significativa ad un suo miglioramento e ad un suo ulteriore degrado».

Ma più nel saluto recato a nome del ministro Morlino dal prof. Riele, direttore generale del ministero del Bilancio, il significato della programmazione regionale, è parso venir ricordato soprattutto al suo valore essenzialmente metodologico in quanto «punto nodale della coesistenza fra democrazia e pluralismo costituzionale, del rapporto tra stato centrale ed altri soggetti».

Non puntiamo — ha detto nella introduzione Cortese — ad una sorta di associazione regionalistica istituzionalizzata, per una contestazione permanente nei confronti dello Stato. Del resto, le Regioni sono «Stato», costituiscono elementi fondamentali di quella «repubblica delle autonomie» che la costituzione designa. Si tratta piuttosto di realizzare fra le singole regioni una circolazione di informazioni e un più stretto coordinamento delle iniziative, della più necessaria in vista dell'attuazione dei compiti ad essi attribuite dalla legge 382. Perciò «si pone con sempre maggiore rilievo l'urgenza di affiancare ad un ruolo istituzionale e politico un ruolo gestionale nel quale l'efficienza costituisce la principale componente».

Come obiettivo finale del seminario, al quale partecipano gli assessori al Bilancio ed alla programmazione ed ai funzionari dei relativi dipartimenti di tutte le Regioni, il vice presidente Cortese ha indicato la nomina da parte delle 20 regioni italiane di «una apposita commissione operativa, con il compito di studiare e proporre le soluzioni più convenienti, all'istituzione di un ufficio comune con l'incarico, da un lato, di garantire l'informazione ed il collegamento fra Regioni e uffici delle Camere e dei ministeri, dall'altro lato, di effettuare un primo studio a livello tecnico giuridico delle connesse problematiche».

Prima di procedere ad un lavoro per commissioni, il seminario ha ascoltato anche le relazioni del dottor Gianfranco Mossetto della Regione Piemonte, su «aspetti istituzionali e organizzativi, e problemi di analisi economica e finanziaria» della programmazione del dottor Paolo Mariani della Regione Toscana, su «risorse finanziarie delle Regioni in riferimento alla programmazione pluriennale e problemi di coordinamento della finanza locale», del dottor Giovanni Lanettonne, della Regione Campania, su «problemi dello sviluppo economico in riferimento alle scadenze di programmazione nazionale e regionale», infine dell'arch. Romano Carriera della Regione Emilia Romagna su «aspetti territoriali della programmazione regionale».

Mario Passi

## Mite sentenza a Napoli contro i quindici «balordi»

# Condanne a 14 anni per i principali esecutori del sequestro De Martino

Dopo due ore e un quarto di camera di consiglio ridotte le richieste del PM - Due assolti - Una dichiarazione di Guido De Martino: «Occorre indagare sulle responsabilità dei mandanti»

Interrogazione PCI alla Camera

## Criteri di equità per gli esoneri di «leva»

ROMA — 35 mila giovani di leva, forse più, vengono collocate ogni anno in congedo illimitato, pur essendo luoni al servizio militare, perché risultano eccedenti rispetto alle esigenze delle Forze armate dopo la ristrutturazione. Si è aperta perciò la questione degli esoneri e delle dispense e della loro regolamentazione, ora allo studio di una Commissione ristretta della commissione Difesa del Senato, cui fanno parte fra gli altri i compagni Arrigo Boldrini e Cesare Margotto.

Ed è al Senato, così come era stato fatto alla Camera, che il PCI ha sollecitato il governo a rivedere la regolamentazione degli esoneri, con una casta regolamentazione che tenga conto delle situazioni familiari, economiche e sociali, garantendo che rinvii e dispense siano informati a

criteri di giustizia e di equità, con la più assoluta esclusione di trattamenti particolari o di favore. Rispondendo ad una interrogazione del PCI alla Camera, il sottosegretario Caroli ha detto che una prima selezione viene effettuata «in base a minorazioni fisiche» e che, per la quota rimanente «ci si affida agli elaboratori elettronici, che operano alla selezione in base alle esigenze di specializzazione delle Forze armate», lasciando così un margine eccessivo di discrezionalità alle autorità militari.

Vi è quindi la necessità — sottolinea dal compagno Corallo nella replica a Caroli — di una regolamentazione della materia, dando pubblicità ai criteri adottati e al programma di selezione impartito dall'elaboratore elettronico.



Guido De Martino

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Pene miti, inferiori di parecchio, a quanto aveva chiesto il P.M. (solo Vincenzo Tene ha avuto un anno di più) sono state irrogate dopo 2 ore e un quarto di camera di consiglio dai giudici della decima sezione ai sequestratori di Guido De Martino. Nel complesso il tribunale ha condannato 15 «balordi» a 176 anni di reclusione ma ha assolto uno per insufficienza di prove e un altro per non avere commesso il sequestro (ma lo ha condannato ad 8 anni per la ricettazione del denaro); il P.M. aveva chiesto complessivamente 217 anni di reclusione che tutti — in qualsiasi modo avessero partecipato — erano da considerarsi responsabili di sequestro di persona.

Queste le pene nel dettaglio: a Franco Agazzino, Antonio Limongelli, Cro Luise, Vincenzo Tene e Mariano Bacio Terracina (considerati evidentemente il nucleo dirigente degli ideatori - esecutori) 14 anni di reclusione per il sequestro più 10 mesi per la violenza privata e 5 milioni di multa; per Ponticelli e Lavaroni (i due che fecero il maggior numero di turni di guardia) 13 anni e 6 mesi di multa; per Giuseppe Altieri, Giulio Castaldo (latitante), Angela Divino e Raffaele Baccio Terracina (guardiani) 12 anni e 6 mesi di multa; 8 mesi e 3 milioni di multa, Per il Teme Giovanni Uva e per Giuseppe Zanga 10 anni, più 7 mesi e 2 milioni di multa. Per Umberto Naviglia, il primo riciclatore, latitante, assoluzione dal reato di sequestro e condanna ad 8 anni ed 8 milioni di multa per ricettazione.

Infine le pene minori: per l'infermiere Gemaro Raimondo, assoluzione per insufficienza di prove (fori al vecchio Uva) una siringa col narcotico ma non è stato provato che sapesse a cosa doveva servire) dall'imputazione di sequestro, e condanna a 8 mesi per detenzione di pistola; la pena è sospesa e l'uomo è stato scarcerato in serata. Otto mesi anche al narcotico Uva e a Zanga, con 100 mila di multa, per detenzione di armi; 10 mesi a Cro Luise (e 130 mila di multa) per detenzione di munizioni. Per tutti i condannati 4 anni di libertà vigilata, interdizione perpetua dai pubblici uffici e un risarcimento «provvisorio» di 40 milioni alla famiglia De Martino.

Il P.M. Lancuba ha preannunciato appello quanto meno contro l'assoluzione di Vincenzo Tene, e probabilmente anche contro le altre condanne; questa mattina infine verrà presentata al tribunale l'istanza per la confisca di tutti i beni che i «balordi» e i loro familiari hanno acquistato con i soldi del sequestro.

L'attesa per la sentenza era cominciata alle 16.35, quando, ascoltato l'ultimo difensore, la corte (presieduta dal dr. Gabriele De Martino) si è ritirata in camera di consiglio. In serata dopo la sentenza, Guido De Martino ha rilasciato una dichiarazione nella quale ribadisce la convinzione che esistono responsabilità politiche gravi dietro il suo sequestro.

«La conclusione del processo per direttissima contro gli esecutori materiali del sequestro di cui rimase vittima — dice Guido De Martino — può essere un momento importante nell'accertamento delle responsabilità, che forze dell'ordine e magistratura hanno efficacemente e lodevolmente iniziato e sviluppato, in rapporto ad un episodio criminoso gestito da delinquenti che agirono a scopo di estorsione e di lucro».

Tuttavia, sia nelle indagini istruttorie, sia nel dibattimento processuale, al di là delle squallide insinuazioni provocate da dichiarazioni, peraltro subito ritratte, del l'istituto istigatore Tene, oltre naturalmente all'atto della consumazione del delitto, è emersa con chiarezza non confutabile che esistono responsabilità ben più gravi da parte di chi ha progettato e fatto eseguire il sequestro e colpire il P.M. e diffamare la famiglia De Martino. E su queste responsabilità che vanno condotte con forza le ulteriori indagini, — conclude il segretario provinciale del P.S.I. — le quali peraltro debbono chiudere anche l'altro capitolo ancora aperto della mobilità e delle responsabilità del riciclaggio del riscatto, con la fiducia che piano luce sia fatta — come noi chiediamo fermamente che debba essere fatta — su tutti gli aspetti di una vicenda che non ha ancora disvelato i suoi oscuri e inquietanti retroscena».

Roberto Finzi

Eleonora Puntillo

## Ennesimo dramma provocato dalla mancanza di giuste leggi

# Firenze: giovane moribonda dopo un aborto clandestino

Giuliana, 31 anni, di Livorno, si era messa nelle mani di una «praticona» fiorentina - Il marito arrestato «per complicità» mentre l'assisteva in ospedale

Dalla nostra redazione

FIRENZE — L'hanno portata a sirene spiegate all'ospedale di Careggi su un lenzuolo intriso di sangue con il corpo martoriato dai ferri adoperati per un aborto clandestino: Giuliana, 31 anni di Livorno, era in fin di vita. Ora, sdraiata nel lettuccio d'ospedale, nella camera oscurata, stenta a parlare, la fleboleuci nel braccio, i tubicini fissati con cerotti al naso. I medici non hanno ancora sciolto la prognosi. L'hanno operata d'urgenza, incosciente e pallida per l'emorragia e per le orrende lacerazioni: hanno dovuto asportarle l'utero ed un metro e mezzo di intestino. Vincenzo, suo marito, in stato di choc, aspettava fuori della sala operatoria: è arrivata la polizia femminile, lo hanno portato in questura e poi arrestato: «concorso in procurato aborto». Vincenzo è stato portato alle Murate senza che nessuno dei familiari lo sapesse, senza poter avere notizie della moglie.

Un nuovo dramma s'è aggiunto — dunque — a quelli della lunga catena di donne che hanno perso o rischiato la vita per un figlio indesiderato. Giuliana, come altri, s'è trovata abbandonata a se stessa e alle pratiche, vittime dei ricatti di chi si offre di «levare il feto»: a lei

hanno chiesto 800 mila lire per l'aborto. La mancanza di una legge l'ha obbligata, quindi, ad affidarsi alla cieca nelle mani di una persona incapace, senza la possibilità di avere un medico vicino. Ha dovuto mettere insieme in pochi giorni i soldi, per la sua famiglia una piccola fortuna) per rischiare la vita in un'operazione che i ginecologi definiscono non difficile.

Giuliana e Vincenzo sono sardi, immigrati a Livorno diversi anni fa. Vincenzo è un gran lavoratore e come dicono quelli che hanno avuto modo di conoscere la giovane coppia; occupato al porto è riuscito a «sistemarsi». Hanno due figli, una ragazza di 14 anni e un bimbo di 5. Anche sfralata nella cameretta, la buia dell'ospedale priva di forze, Giuliana è graziosa, dimostra meno anni di quanti ne ha. Poco tempo fa si è accorta di essere rimasta nuovamente incinta: gli altri due figli erano ormai grandicelli, non se la sentiva di allevare un terzo. Anche le condizioni economiche, nonostante gli sforzi quotidiani per condurre una vita dignitosa, non permettevano di far crescere come desideravano un nuovo figlio. Non era il momento: «un problema che decine e decine di coppie si trovano ad affrontare, che

viene valutato coscientemente, che in molti casi porta all'aborto (sono centinaia ogni settimana le donne che solo a Firenze si sottopongono ad interventi di questo tipo). Un problema che ha portato Giuliana in punto di morte e Vincenzo in carcere a causa di una legge «che non c'è».

Di che colpa si sono macchiati Giuliana e Vincenzo? Di essere una coppia unita, cosciente, che compie scelte di comune accordo, anche le più difficili, le più gravose. L'illegitimità ha creato contorti canali di informazione su chi pratica gli aborti: si viene confidenzialmente a conoscere un numero telefonico, si tenta. Ed è stato così che da Livorno Giuliana si è messa in contatto con una ostetrica fiorentina.

Era molto presto quando si sono trovati in l' emissario dell'ostetrica in piazza Santa Croce: li ha caricati in macchina, li ha portati in una casa. Dove, Giuliana e Vincenzo non sanno dire, ma certamente sempre nella zona. L'ambulanza è stata chiamata da un bar di boio Allegri. La donna ha fatto entrare Giuliana in una stanza. Vincenzo ha aspettato fuori. Quando la porta si è riaperta l'ostetrica è uscita e si è precipitato dentro e ha visto la moglie pallida, sbran-

cata, che perdeva sangue. Si è spaventato, ha capito che qualcosa non era andato bene, si è precipitato a un telefono. Erano le 10.22 quando l'ambulanza ha caricato la giovane madre per portarla all'ospedale. Qui l'equipe diretta dal professor Ogier è intervenuta d'urgenza. La giovane era tra la vita e la morte. L'operazione era da poco terminata. Giuliana ancora in stato comatoso, quando è sopraggiunta la polizia. Non era il momento, secondo il personale dell'ospedale, ma gli agenti si sono ugualmente precipitati da Giuliana per sapere la sua versione dei fatti. Lei non poteva parlare: «Chiedete a sil-labare faticosamente.

«Adesso non so ancora che ho fatto. I parenti non glielo hanno voluto dire e anche suo padre, del resto, lo ha saputo solo a tarda notte.

La polizia a tarda sera ha comunicato l'arresto della «ostetrica» che ha praticato l'aborto a Giuliana; si tratta di Neride Bici Branca, di 58 anni, abitante in via Fiesolana 17. E' stata arrestata per procurato aborto. La stessa accusa per Giuliana e per suo marito, Vincenzo Ferrigno, rinchiuso alle Murate.

Silvia Garambois

## Comitati regionali e riforma della RAI-TV

# Come intervenire nel decentramento

Sul problema del rilancio della funzione dei Comitati regionali per la RAI-TV, il compagno Roberto Finzi, presidente del Comitato dell'Emilia Romagna, ci ha inviato il seguente articolo.

Nei giorni scorsi i lettori di giornali e gli utenti della televisione hanno fatto una scoperta: i comitati regionali per il servizio radiotelevisivo, organi previsti dalla legge di riforma nei quali si assumono la quasi totalità delle insufficienti competenze attribuite alle regioni in materia di servizio pubblico, sono composti ognuno da nove membri eletti dai consigli regionali, questi comitati sono «organi di consulenza» delle regioni in materia radiotelevisiva con il compito di presiedere all'attività di scala regionale, fornire indirizzi alle sedi regionali della RAI, avanzare al consiglio d'amministrazione della concessionaria dirette proposte relative a programmi regionali di particolare rilevanza di interesse nella programmazione regionale. Sono dunque organismi singoli in cui più direttamente si riflette il duro scontro che caratterizza la fase di formazione della legge di riforma e che è ancor oggi in atto.

Alle regioni che non programmano né propongono iniziative un problema di potere quanto piuttosto la questione essenziale di un diverso, più articolato e diretto, rapporto fra servizio pubblico radiotelevisivo e servizio sociale del paese, si è dovuto rispondere, per la capacità d'urto del fronte riformatore, concedendo formalmente un pacchetto non irrilevante di competenze, ridimensionato tuttavia e per buona parte «stufato dall'intrinseca debolezza dell'organo cui ne era affidata la gestione — il comitato regionale per il servizio radiotelevisivo, appunto — «esterno» sia alla stessa regione (di cui pure è emanazione) per la sua funzione di «organo di consulenza» sia all'azienda. La oggettiva mutilazione degli apparati poteri regionali che ne consegue è palese. Basti pensare alla possibilità di fornire indirizzi alle sedi regionali RAI. L'indirizzo, per non essere formalmente un atto di natura non comportare verifica della sua attuazione. Ciò che, nel caso in questione, non si dà in quanto il comitato regionale per il servizio radiotelevisivo non ha potere di controllo.

Per questo loro carattere indefinito i comitati non hanno avuto vita facile. Si è fatta fatica a registrare il loro ruolo, che solo ora sembra — almeno in diverse realtà — andare configurandosi con contorni abbastanza nitidi. In particolare va ricordata l'esperienza

di Sicilia, dove una delibera di quella assemblea regionale tende a definire il comitato regionale radiotelevisivo come una speciale commissione consultiva, pur non potendo per legge i suoi membri essere consiglieri regionali.

Delle difficoltà che hanno caratterizzato la vita e l'opera dei comitati sono testimonianze quelle notizie di metà dicembre che hanno fatto uscire la conoscenza dei comitati dalla ristretta cerchia degli addetti ai lavori. Da un lato il comitato di una delle più importanti regioni italiane — la Lombardia — ha rassegnato al completo le dimissioni dall'altro a Bologna si riunivano i rappresentanti di 9 comitati regionali. Questi, pur sottolineando la difficile situazione in cui si trovano ad operare, hanno ribadito la validità non di un organo (che può sempre essere modificato e anche soppresso e che in questo caso non potrà, col tempo, che essere almeno rivisto) ma di una esperienza, anche se sotto molti aspetti si è dimostrata insoddisfacente.

Il ragionamento dei comitati a Bologna, pur nelle diverse prospettive politiche, presenta punti in comune più di quanto non sembri. La divaricazione è semmai più grande con una serie (non tutti) di assenti da questa fase di dibattito e scontro, anche du-

ro. In sostanza, l'attuale situazione è caratterizzata: 1) da un aspro attacco al servizio radiotelevisivo da parte del partito comunista e del servizio pubblico radiotelevisivo come un complesso mondo delle emittenti locali che, per quanto diversificato e non privo di tensioni ed aspetti di grande interesse riguardo al finanziamento, alla parità informativa, agli impulsi democratici e dominati che sovrastano terminati da una obiettiva spinta alla concentrazione in tempi brevi e quindi destinato a sozzorare al controllo oligopolistico; 2) per quel che concerne il servizio pubblico radiotelevisivo, l'accelerazione «della riforma» ha riampliato l'attività di nuovi comitati operanti dal nuovo consiglio d'amministrazione è in atto una rinnovata tendenza e tentazione centralista che di fatto offre la linea di minor resistenza e comunque non promette un controllo sulla validità non di un organo (che può sempre essere modificato e anche soppresso e che in questo caso non potrà, col tempo, che essere almeno rivisto) ma di una esperienza, anche se sotto molti aspetti si è dimostrata insoddisfacente.

in evidenza l'illusione di potere procedere nell'attuazione della riforma, che fu votata prima del 15 giugno) non avevano permesso alle regioni di ottenere nella legge di riforma il ruolo che loro compete. E tuttavia, mentre se ne riusciva a delimitare al massimo il ruolo, si dovevano loro riconoscere potenziali competenze di grande rilievo: concorre alla formazione degli organi di «governo» della concessionaria, essere implicitamente partecipi di almeno parte dei poteri della commissione di vigilanza attraverso la regolamentazione del diritto di accesso a scala regionale e la possibilità di dettare indirizzi alle sedi regionali, essere parte della formazione dei programmi tramite il diritto di proposta al consiglio d'amministrazione della RAI, essere infine il raccordo istituzionale riconosciuto fra società civile e concessionaria. Su questo terreno era ed è necessario operare occupando pienamente gli spazi reali e potenziali per spingere in avanti la situazione.

L'incapacità fino ad oggi dimostrata di praticare questa strada ha ristretto i vascelli? Certo non aver presidiato con la dovuta attenzione le proprie posizioni non ha aiutato. E tuttavia occorre considerare che proprio il contrattacco conservatore ha messo

# Brandy Florio

la sua forza sta nelle origini.

### riscaldatori istantanei Arcotherm a gasolio

CENTRI DI VENDITA NAZIONALI:

- CICOM BOLOGNA: tel. 051/433709
- CICOM BERGAMO: tel. 017/248050
- CICOM FIRENZE: tel. 055/714180
- CICOM MILANO: tel. 02/3560359
- CICOM NAPOLI: tel. 081/487742
- CICOM ROMA: tel. 06/224503
- CICOM TORINO: tel. 011/356180
- CICOM VERONA: tel. 045/590491

ASCUGANO - ESSICCANO - SGLANO

### AZIENDA CONSORZIALE ACQUA E GAS - PRATO

#### AVVISO DI GARA

L'AZIENDA CONSORZIALE ACQUA E GAS - CONSIAG - PRATO, indice esperimento di gara con offerta in ribasso, mediante licitazione privata, da tenersi col sistema di cui all'Art. 11, comma a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, senza prelievo di alcun limite di ribasso, per appaltare i seguenti lavori:

- MANUTENZIONE ED ESTENSIONE DELLA RETE E DEGLI IMPIANTI ACQUA E GAS NEL TERRITORIO DEI COMUNI DI SCANDICCIO, LASTRA A SIGNA, S. SIGNA. Importo a base d'asta L. 325.124.363 - deliberazione n. 681 del 31 dicembre 1977.
- LAVORI STRADALI E MURARI PER L'AMPLIAMENTO E LA MANUTENZIONE DELLE RETI DI DISTRIBUZIONE IMPIANTI GAS E ACQUEDOTTO NEL TERRITORIO DEI COMUNI DI SESTO FIORENTINO, CAMPI BISENZIO E CALENZANO. Importo a base d'asta L. 232.268.401 - deliberazione n. 673 del 28 dicembre 1977.

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate nel termine di dieci giorni dalla data della pubblicazione del presente avviso, mediante domanda da indirizzare all'Azienda Consorziale Acqua e Gas - CONSIAG - Viale Galilei, 2, di Prato, sin. n. 26 - PRATO.

IL PRESIDENTE (Mario Dini)

## novità in edicola

# Linus

CON i Peanuts • Bristow • Barabara (a colori) • Doonesbury • Minus • B.C. • Valentina • Witz • Beale Bailey • CHIAPPORI: il '48 (a colori) e un L'UNO... sarcastico.

In ogni copia di LINUS di questo mese un buono omaggio per lo sconto di L. 500 sull'acquisto di VAMPIRELLA n. 2

# alter alter

Ritorna Donna X Continua Den Prosegue Alessio Va avanti L'Agnone Inizia (e finisce) Dick Tracy Riprende Un uomo normale Si rivede Garage ermetico Si incontrano Uomini d'onore ESPLOR 2002 Rock Oddity (di Chris Welch)

## in libreria

Charles M. Schulz LUCY & LE ALTRE - I NOSTRI IMMORTALI - Un dovuto omaggio ai personaggi femminili dei Peanuts è il nostro contributo alla causa di tutte le donne. Un contributo spiritoso. L. 6.500

I NOSTRI IMMORTALI... in cofanetto Snoopy, Archibaldo e Petronilla, Lucy & le altre in un'elegante libreria... e il cofanetto resta. L. 20.000

MILANO, LIBRI EDIZIONI ESCLUSIVA RIZZOLI EDITORE